

Per niente di meno che la vita eterna

Oh, terra, terra di morte! Deserto desolato dove il popolo è trascinato a morte!
Perché ci avete fatto salire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Ma non è solo il deserto dell'Esodo. È il deserto della storia, è tutta la storia umana: terra insidiosa e pericolosa, terra piena di morti e di condannati a morte!

Terra dei serpenti brucianti, del veleno mortifero, terra di pianti e disperazione. Oh terra, terra travestita di bellezza che divorì i tuoi figli e li trasformò nella polvere da cui sono stati tratti.

Terra piena di morti e di condannati a morte!

Che cosa fanno gli uomini e le donne quando considerano la morte che domina la terra e il morso velenoso che inietta sofferenza negli uomini e le donne che vivono sulla terra? Che cosa fanno gli uomini e le donne di fronte all'enigma del soffrire, allo strazio del soffrire, all'angoscioso spettacolo del soffrire?

Ci sono uomini e donne che si difendono con l'indifferenza e la distrazione: il male fa male, perciò meglio volgere altrove lo sguardo; vedere la precarietà degli altri rende inevitabile pensare alla propria precarietà, al comune destino che trascina chi abita sulla terra verso l'abisso spaventoso e irrimediabile; meglio pensare ad altro, divertirsi, dedicarsi anima e corpo al lavoro, agli affari, a inseguire le novità del momento, meglio guardare altrove, meglio pensare ad altro. È proibito fare domande, proibito interrogarsi: sì, ma fino a quando? sì, ma quando toccherà a me? sì, ma che senso ha se tutto finisce nel nulla? Meglio difendersi con l'indifferenza e la distrazione.

Ci sono uomini e donne che si muovono a compassione: vivono l'incontro con il soffrire altrui come una vocazione. Il tuo dolore mi commuove, il tuo bisogno è un appello, il tuo limite è una richiesta di aiuto che mi trafigge il cuore. Il cuore compassionevole tende la mano, dedica il tempo, cerca le parole buone. Il cuore compassionevole soffre con chi soffre. Offre sollievo. Non si chiede: ma che senso ha? A che cosa serve? Se siamo tutti condannati a morte, il piccolo sollievo che offro non è solo

una cura palliativa? Il cuore compassionevole non si fa domande, si limita a offrire il piccolo sollievo che può offrire: è un cuore compassionevole.

Ma Dio resterà indifferente nell'alto dei suoi cieli?

Ma Dio si limiterà a offrire qualche momento di sollievo alla terra piena di morti e di condannati a morte?

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Dio salva, il Figlio unigenito squarcia il velo che incombe sulla terra come la minaccia del nulla e apre la strada verso la vita eterna, entra per la porta stretta della morte nella vita di Dio. La tenerezza di Dio non è una cura palliativa, non è il sollievo di un gesto di compassione, ma la rivelazione di un nome che salva: *Gesù Cristo è Signore.*

Ci sono uomini e donne che percorrono la terra per annunciare che non siamo morti o condannati a morte, ma figli amati, chiamati alla vita. E questi uomini e donne di fede invitano i fratelli ad alzare lo sguardo a colui che è stato innalzato *perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.* La fraternità che rende possibile il pellegrinaggio non è un modesto, commovente, gesto di sollievo, non è una parentesi che distrae da una vita troppo noiosa, troppo triste, troppo tragica. È, invece, l'invito ad alzare lo sguardo, a riconoscere in Gesù il principio di vita eterna, a ricevere la rivelazione che questa terra non è una terra piena di morti e di condannati a morte, ma un sentiero che il popolo in cammino percorre nella pazienza dei giorni, nelle tribolazioni ordinarie, nelle domande inquietanti, nelle rivelazioni beatificanti, nelle feste e nei lutti, il cammino verso la vita eterna promessa.